

La prima volta di un comizio tri-partito. Per i capigruppo incontri a Bari, Brindisi e Ostuni: devolution e sondaggi al centro del dibattito

La lista unitaria si presenta: pronti per il governo

Violante: tra Nord e Sud va trovato equilibrio. Castagnetti e Intini: ma Berlusconi pensa solo allo Stretto

DALL'INVIATO Simone Collini

BRINDISI Quando uno dei tre comincia una frase, un altro fa un'aggiunta e un altro ancora la chiude, appare chiaro che l'operazione funziona. Come quando Luciano Violante dice che probabilmente la Costituzione europea verrà approvata entro giugno, Ugo Intini fa notare che su questo Berlusconi è scettico e Pierluigi Castagnetti suggerisce: «È solo gelosia». Ma anche quando i presidenti dei deputati dei Ds, della Margherita e dello Sdi parlano di riforme istituzionali, crisi irachena, pensioni: ogni volta illustrando una sola posizione. Ed è proprio questo il messaggio che vogliono dare facendo su e giù per l'Italia ogni fine settimana. Lo dice Violante a chi gli chiede quale sia il senso della campagna "Cento città", che andrà avanti fino alle europee di giugno: «Presentare la lista unitaria e mostrare che siamo uniti. Uniti per governare».

Ieri i tre capigruppo hanno fatto tappa a Bari, Brindisi e Ostuni. Sale piene di militanti e curiosi, attenzione alta, applausi distribuiti generosamente e in parti uguali. «Se la lista otterrà un buon risultato alle europee ci saranno ricadute anche sulla politica nazionale», esordisce Violante chiarendo però che non c'è all'orizzonte un partito unico, ma «una collaborazione ancora più stretta» tra Ds, Margherita e Sdi. Si parla degli ultimi sondaggi, che danno il centrosinistra in vantaggio, della manifestazione per la pace di Roma («Fassino ha compiuto un gesto molto coraggioso e ha rotto con il mondo dell'antipolitica», dice Intini), dello sciopero generale («soltanto ora il governo dice che è disponibile a sedersi al tavolo col sindacato», fa notare Violante) e della riforma delle pensioni («non può essere fatta contro i lavoratori, ammonisce Castagnetti»). Ma soprattutto si parla della devolution voluta dalla Lega e approvata in Senato con i voti del centrodestra, dei pericoli che nasconde, dell'abbandono a se stesso del Mezzogiorno in questi due anni e mezzo di governo Berlusconi.

Europa e Mezzogiorno si fondo-



L'accordo

Soru riunifica la sinistra sarda «Via i colonizzatori dall'Isola»

Davide Madeddu

CAGLIARI Un calcio ai colonizzatori, ai giganti che non esistono e ai messia che promettono ricette magiche «irrealizzabili», accompagnate da sorrisi finti, per salvare la Sardegna. Il centrosinistra sardo si ricompatta e, dopo una serie di polemiche durate diversi mesi, lancia il suo candidato: Renato Soru. Ovvero, colui che tutti conoscono come mister Tiscali, l'uomo della rete. Per ufficializzare e allo stesso tempo suggellare l'accordo con tutti i rappresentanti del centrosinistra il fondatore di Progetto Sardegna ha pure organizzato una sorta di festa. «Non chiamatela convention», piuttosto festa. Festa per «i partiti, i movimenti, le associazioni, gli uomini di buona volontà e il bene della Sardegna». Sia chiaro, non è che sia tutto liscio, ma «gli ostacoli maggiori sono superati». Se è vero che a disertare la prima uscita («l'apertura della campagna elettorale vera e propria è fissata per la settimana prima di Paqua davanti a Nuraghe Losa») dello schieramento sono i segretari della Margherita e dei Ds, è anche vero che a sostenere la candidatura del fondatore di Tiscali ci sono tutti gli altri. Le bandiere della Quercia e i suoi dirigenti (il capogruppo dei Ds al Consiglio regionale Giacomo Spissu e il leader di Aprile Tore Cherchi), quelle della Margherita e uno dei suoi leader Gianmario Selis, le bandiere di Rifondazione Comunista e dei Comunisti Italiani rappresentati dal segretario regionale.

Tutti uniti perché «abbiamo più affinità che divergenze», spiega Soru. Parte quasi impacciato e senza una scaletta. Inizia a parlare subito dopo

il messaggio di presentazione di Giovanni Lilliu (l'accademico dei Lincei), le presentazioni e gli interventi di Diego Cugia e la lettura di un brano dello scrittore Flavio Soriga, l'intervento di Gavino Sanna e quello del farmacologo Gianluigi Gessa, le speranze dei pastori e dei giovani sardi sulle note di «Nannettu Meu» cantata da Elena Ledda.

«È ora di finirla con le leggende sui sardi nani. Non esistono né nani né giganti. Noi dobbiamo smetterla di sentirci inadeguati. È ora di finirla di credere ai messia e che venga qualcuno a risolvere i nostri problemi». Non cita gli avversari e neppure i libri dei sogni. E quando li attacca parte comunque da lontano. «Il nostro futuro è nella conoscenza e nell'intelligenza». Partono gli applausi. E parte anche l'attacco a chi pensa di ampliare la base nucleare nell'arcipelago di La Maddalena, aggiungendo che nei prossimi giorni «tutti parleranno di ambiente ma i sardi ricorderanno anche quale sia stata l'unica voce che non si è levata quando si parlava di scorie nucleari o di 50.000 metri cubi di area da destinare ad una base nucleare». Ad ascoltarlo ci sono quattromila persone che hanno letteralmente invaso la sala congressi della Fiera Campionaria di Cagliari e il piazzale sottostante. Dietro il palco una scritta: «Da oggi saremo più forti». Renato Soru non risparmia frecciate al centrodestra e al suo candidato. Ripete un pensiero che ha esternato in tutte le piazze: «È ora di finirla con i favori. I giovani hanno bisogno di diritti. E i diritti devono essere dati». Così come per i piccoli paesi del centro della Sardegna, quelli che «non si salvano con la carità e gli incassi del Billionaire, ma vivendoli e non usandoli come mezzo mediatico».

Il battesimo della Lista Unitaria al Palalottomica di Roma
Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

no nell'intervento di Castagnetti, che vede l'allargamento dell'Unione a 25 come «l'entrata di dieci nuovi Mezzogiorni». Per il capogruppo a Montecitorio della Margherita nei prossimi mesi e anni il Sud Italia può diventare il crocevia di scambi importanti non soltanto per l'area del Mediterraneo,

ma anche tra l'Europa e l'orientale. «Abbiamo l'impressione che il governo non stia preparando a queste opportunità», dice Castagnetti. «Berlusconi si concentra sul ponte sullo Stretto di Messina. Non capisce che il problema non è questo, ma come arrivare all'imbocco del ponte», aggiun-

ge lamentando il fatto che il governo «non ha mai messo il Mezzogiorno nella sua agenda».

Violante fa notare che se l'indice di sviluppo del sud Italia fosse pari a quello del centro-nord, saremmo fra i cinque paesi più ricchi. Arrivare a questo equilibrio è l'obiettivo del centrosinistra, dice il capogruppo alla Camera dei Ds. «Il centrodestra invece - attacca - ha votato una riforma costituzionale che è semplicemente un regalo fatto alle regioni del nord e un calcio negli stinchi per le regioni del sud». A preoccupare, dice puntando il dito soprattutto sul tema della sanità, deve essere non soltanto la disparità di risorse economiche che si verrebbe a creare se dovesse essere approvata definitivamente la devolution, ma anche «la mancanza di strumenti istituzionali per gestire queste risorse».

Il comizio tri-partito funziona. Gli applausi non mancano. La giornata è anche particolarmente felice per la lista unitaria grazie a sondaggi favorevoli diffusi nelle ultime ore e grazie all'intervento di Prodi sull'Iraq. A chi gli domanda quale sia l'obiettivo della lista, Violante risponde: «Superare alle europee il numero di voti che avremmo preso andando divisi. I sondaggi sono favorevoli su questo punto. Non era mai successo che con un voto proporzionale, un'aggregazione ricevesse più consensi delle singole forze che la compongono. Con la nostra lista sta succedendo». Per il presidente dei deputati di sinistra la ragione di questi promettenti risultati sta nel fatto che gli italiani «hanno percepito che non si tratta soltanto di un'operazione elettorale, ma di un processo che garantisce semplificazione e modernizzazione». Intini fa un passo oltre. Dice che al centrosinistra italiano mancavano un leader e un'aggregazione che avesse «una massa critica consistente, attorno al 30-35 per cento». Con la lista unitaria, spiega, si risolvono entrambi i problemi. «Saranno comunque gli elettori a decidere come sarà strutturato il centrosinistra. Se la lista otterrà un numero di voti tre o quattro volte superiore rispetto alla sinistra radicale - dice - conquisteremo la guida del centrosinistra e poi la guida del paese».

Giovanni Visone

ROMA Un discorso "radicale". Vale a dire duro, ostico, spigoloso. Emma Bonino prende di petto così la convention del suo partito. Spiegando che comincia «a sentire come una camicia di forza questa tentazione di considerarsi solo esperta del mondo arabo. Per chi cerca esperti - ironizza - ne esistono moltissimi a pagamento. Io sono, sono stata, resto una militante radicale». Ed è per questo che il suo intervento è dedicato innanzitutto ai problemi interni, problemi di «cucina radicale» li chiama. Con un messaggio diretto a Marco Pannella: «Il mio rapporto con Marco è politicamente molto forte. Ma non è un rapporto paritario. Il problema è che lui ha più leadership. Io ho l'abitudine di consultarmi, lui no. E così sbarco dall'aereo, vado in Internet e scopro che Marco giustamente ha scritto una lettera ad Amato, poi accendo la radio e trovo che ha chiesto a Gifuni di dimettersi, il terzo giorno ha aggiunto uno sciopero della sete. Alla fine

Bonino: Pannella è il leader, io faccio altro

È quasi scontro sulla lista. L'ex commissaria europea: non avrà il mio nome. La solitudine di un leader non fa bene al partito

non accendo più la radio». Un modo per dire che la Bonino non ci sta più a prestare il suo nome ad iniziative decise da un altro: «La solitudine del leader - spiega - può non far bene al corpo complessivo del partito». E allora la sua proposta polemica è cambiare il simbolo. Non più lista Emma Bonino, ma lista Pannella o, come ipotesi di riserva, Radicali liberali europei. Certo, dice anche di non sentire tutto questo come una «diminutio», solo come «l'ammissione di un limite». Tuttavia considera certamente una «diminutio» il rischio di una pessima prova elettorale, il timore non solo che sia impossibile ripetere l'exploit delle ultime

europee ma che non si possa neanche avviare un trend di crescita dei consensi. Cosa bisognerebbe fare invece? La scelta della Bonino appare chiara. Mette tra parentesi la questione referendaria, si dice contraria a un referendum completamente abrogativo della legge sulla fecondazione. E punta sulla politica internazionale, senza negare il suo appoggio all'interventismo americano, criticando il protezionismo dell'Unione Europea e sostenendo tesi iperliberiste. I Radicali, conclude, sono i «Blair italiani».

Cosa le risponde Marco Pannella? «La questione posta da Emma - dice - va presa in

considerazione, se lei non vuole stare nel simbolo dovremo tenerne conto». Ma, in attesa di una presa di posizione ufficiale, emerge soprattutto una diversità di analisi. Per Pannella la competizione elettorale, ed anche la campagna referendaria, non offrono opportunità di successo. Perché, a causa della mancanza di informazione, senza negare il suo appoggio all'interventismo americano, criticando il protezionismo dell'Unione Europea e sostenendo tesi iperliberiste. I Radicali, conclude, sono i «Blair italiani».

Ti faccio notare che Margherita e Ds sono gli unici partiti che non sono presenti qui con i leader di partito».

I Radicali, insomma, non vogliono rinunciare alla loro diversità. E gli ospiti si adeguano. C'è chi, come Marco Follini, assume il tono del vecchio amico, tenendosi lontano dagli spigoli della politica. Chi, come Sandro Bondi, si perde in un'autocelebrazione («Forza Italia ha reso maggioranza nel paese teste poste dai radicali come minoranza di opinione. Forza Italia è tutt'ora un'opposizione ai tanti poteri illiberali presenti in Italia. Dieci anni fa abbiamo assistito all'incontro fra l'eresia di Berlusconi

e l'eresia di Pannella»). Il risultato? Fische e contestazioni. Luciano Violante, invece, preferisce soffermarsi sui punti programmatici in comune. E viene ascoltato con attenzione. Ma fino a che punto si possono spingere le intese? Bertinotti, che prende chiaramente le distanze dalla Bonino su guerra, economia e scienza e proprio per questa franchezza viene molto applaudito, spiega: «È inutile attenuare le differenze. Meglio individuare temi comuni su cui intervenire insieme». Il discorso più applaudito, in ogni caso, non lo fa un politico. A parte la Bonino l'ovazione della platea va ad Alessandro Cecchi Paone, giornalista Mediaset. Che infiamma il pubblico con uno show anticlericale. «Il crocifisso - dice - non è simbolo di pace. La Chiesa cattolica è stata dalla parte dei fascisti, dalla parte di Franco e non dei libertari». E la legge sulla fecondazione? «Il ministro Prestigiacomo prende le distanze il giorno dopo. Lo sapete perché lo ha fatto? Io so come vanno le cose in Forza Italia. Lo ha fatto perché il giorno dopo hanno fatto un sondaggio che gli ha detto che hanno fatto una sonora stupidaggine».

L'intervista

Paul Ginsborg

docente di Storia contemporanea

Oswaldo Sabato

FIRENZE Quali saranno gli effetti nel centrosinistra dopo lo strappo del movimento dei professori, che probabilmente faranno coppia con Rifondazione, presentando a Firenze un candidato comune alternativo a sinistra al sindaco uscente Leonardo Domenici? Il docente di Storia contemporanea all'ateneo fiorentino, Paul Ginsborg, figura carismatica del Labdem, auspica che quanto è successo a Firenze possa in realtà diventare il trampolino di lancio per un grande centro sinistra allargato ai dipietristi e Rifondazione alle politiche del 2006. Ma come è possibile coniugare quella che lo stesso Ginsborg chiede ad alta voce a Massimo D'Alema nel febbraio del 2002 nel famoso confronto al Palacongressi «unità, unità, unità» con le framentazioni che stanno caratterizzando a sinistra il quadro politico fiorentino con il movimento dei professori e Rifondazione da una parte e l'Ulivo dall'altra?

Professore, tutti ricordano che fu

proprio lei nel famoso confronto con D'Alema a Firenze a chiedere a tutto il centro sinistra di stare unito. A distanza di due anni il suo movimento presenta una lista alle amministrative.

«Ricordo quella sera. Ricordo, quando mi sono rivolto a Massimo D'Alema dicendogli: noi veniamo più vicino a voi, e voi venite più vicino a noi. Posso dire che in questi due anni ho fatto tante di quelle riunioni, anche con i dirigenti nazionali dei Ds, sul tema dei movimenti e i partiti, cercando di prendere la sconfitta del 2001, come l'opportunità di ripensare, in modo radicale il metodo di fare politica anche rispetto ai contenuti. Ma sono rimasto molto deluso della capacità di cambiamento, perché l'unità va costruita insieme».

Lei ha parlato della necessità di una lista a Firenze per dare una scossa a tutto il centro sinistra.

«A Firenze i sondaggi dicono che il centro sinistra è forte e quindi non esi-

ste il pericolo che portò nel 1999 Bologna nella mani del centro destra. Diversamente noi qui abbiamo un centro destra molto debole e diviso dandoci la possibilità di proporre una pluralità di posizioni al primo turno. Anche se al secondo turno, eventuale, noi abbiamo già detto di appoggiare il centro sinistra e il suo candidato a sindaco Leonardo Domenici. Noi abbiamo sempre detto che l'unità sarà più forte e più ricca, se è frutto di un vero dibattito a livello locale e nazionale, e non solo il giocare di posizionamento fra i partiti e partitini».

I movimenti sono nati per denunciare la situazione di emergenza democratica nazionale con il governo Berlusconi. Ora vi presentate alle amministrative, che significa, che questa fase è finita?

«Per niente. Basta vedere cosa sta combinando in questi giorni il governo sulla questione della Costituzione e sui nuovi poteri del premier. Queste sono cose molto allarmanti e noi abbiamo sempre detto, e credo che quanto abbia-

mo fatto a Firenze in questi due anni lo dimostri, che ci sia bisogno della massima mobilitazione e unità. A tanti amici dentro i Ds abbiamo detto che dobbiamo continuare a lavorare insieme, contro gli ultimi provvedimenti della maggioranza di governo, per preparare la vittoria nel 2006».

Il centro sinistra però alle europee si presenta ancora diviso.

«Devo dire che con la convention in cui si è lanciato un nuovo soggetto riformista mi sono trovato in difficoltà come intellettuale posto fra le due sinistre, radicale e moderata, perché separandosi costringe la gente a fare delle scelte: dentro o fuori. In più c'era l'auto-proclamazione di questo partito riformista come un'avanguardia. Allora quando un gruppo di persone, per carità hanno il diritto di farlo, si assumono le responsabilità di separare è ovvio che ci sarà una reazione dell'altra parte e in questo contesto anche i movimenti si sono sentiti esclusi dal quel processo».

Firenze potrebbe avere un ruolo

La scelta di un candidato del Laboratorio. «L'unità va costruita insieme, il cambiamento non c'è stato. Ma al secondo turno siamo pronti a votare Domenici»

«Ecco perché noi prof fiorentini sfidiamo il sindaco ds»

di laboratorio locale con ricadute nazionali.

«Io penso che sia molto importante provare a dare a questa piccola sperimentazione fiorentina un significato nazionale, nel tentativo di far fare un percorso innovativo basato su alcuni temi come la cultura della pace e la trasparenza delle azioni locali, insieme a forze che naturalmente non stanno insieme, come Rifondazione e il movimento dei professori».

Quale sarà il messaggio dominante della vostra campagna elettorale?

«Per noi è centrale la connessione fra il locale e il globale. Noi invitiamo ogni cittadino di pensare la politica locale come una politica di connessioni anche minima fra la vita quotidiana e i grandi e angosciosi problemi del mondo attuale: la bicicletta al posto della macchina, l'attività nella società civile al posto della passività di fronte alla televisione. Il consumo cosciente al posto di un consumo assurdo ed eccessivo».

INCONTRI GUIDA

Lunedì 29 marzo 2004 - alle ore 18,00

SALETTA ROSSA
Libreria Guida Portalba
Via Portalba, 20-23 - Napoli

Giulio Andreotti - Biagio De Giovanni - Alfredo Reichlin

discutono di

«L'Europa e gli altri»

ed. Guida - di UMBERTO RANIERI

coordina Ermanno Corsi

infoline 081-444309

Associazione

ALFREDO GUIDA AMICI DEL LIBRO ONLUS